The Life of Saint Neilos of Rossano
(La vita di San Nilo di Rossano)

da **The Life of Saint Neilos of Rossano**,

Curato e tradotto dal greco da:
Raymond L. Capra, Ines A. Murzaku, Douglas J. Milewski Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, London, England 2018

La traduzione del testo che segue è della dott.ssa Francesca Rizzo Benvenuti

INTRODUCTION

La vita di Nilo da Rossano, un santo proveniente dalla Calabria, è generalmente considerato "il capolavoro della letteratura monastica italo-greca". San Nilo esemplifica vividamente la vita monastica greca nell'Italia meridionale del X secolo nel momento in cui la regione era passata sotto il controllo dell'Impero bizantino. I monaci italo-greci di questo periodo perseguivano sia la forma cenobitica che quella eremitica del monachesimo e spesso assumevano entrambi gli stili di vita, in un modo molto simile ai loro confratelli ortodossi in Grecia e Anatolia. Coloro che vivevano come solitari veneravano grandemente il rigoroso ascetismo dei padri del deserto dell'Egitto e della Siria, mentre i loro fratelli cenobiti seguivano le tradizioni sostenute da Teodoro del monastero di Stoudios a Costantinanopoli all'inizio del IX secolo e da Atanasio presso la Grande Lavra su Monte Athos nel X secolo. Allo stesso tempo, i monaci italo-greci avevano familiarità con le tradizioni benedettine sposate dai loro fratelli di lingua latina che vivevano più a nord, più vicino a Roma, e in alcuni casi interagivano in modo amichevole e collegiale con loro. Lo scisma del 1054 che divise le Chiese Orientale e Occidentale non si era ancora verificato, sebbene già fossero emerse differenze nella pratica liturgica e nelle regole monastiche.

BIOGRAPHY OF SAINT NEILOS

Nilo di Rossano, altrimenti detto “Nilo il giovane” nacque a Rossano nel 910 circa, poco dopo che la regione dominata dai Longobardi venne conquistata dal generale bizantino Nikephoros Phokas il vecchio.
L’agiografo di Nilo lo descrive come “un dono di Dio” concesso alla sua famiglia, che era una delle più illustri famiglie rossanesi al tempo. Quando Nilo era ancora giovane entrambi i suoi genitori morirono, essendo da questo momento in poi allevato dalla sorella maggiore che si prese meticolosamente cura della sua educazione. Secondo la “*vita”* il giovane Neilos era molto intelligente, spiritoso e fisicamente attraente per le donne; sposò una ragazza del posto con la quale ebbe una figlia.

Intorno al 940, all'età di 30 anni, Nilo abbandonò la sua città natale, la moglie e la figlia per darsi alla vita monastica nei monasteri di Merkourion nella vicina provincia bizantina della Lucania.
In seguito si spostò nei territori longobardi per ricevere l'abito monastico al monastero di San Nazario a causa di alcune lettere minacciose inviate a tutte le città della regione che avrebbero potuto accogliere Nilo, da parte del governatore bizantino di Rossano.
Una volta che la situazione si calmò intorno al 940/41, Nilo si spostò a Merkourion, sotto la guida di Phantinos il Giovane (che nacque in Calabria alla fine del IX secolo e morì a Salonicco alla fine del VI secolo) e progredendo nella vita monastica e nella virtù.
Dopo tre anni nel Merkourion, seguendo il suo grande desiderio per la vita solitaria e con il permesso dei suoi superiori, nel 943 Nilo si stabilì come eremita in una grotta nei pressi del monastero, che aveva un santuario dedicato all'Arcangelo Michele; qui ha combattuto le tentazioni della carne.
Due anni dopo, sempre conducendo la sua vita solitaria, ricevette il suo primo discepolo Stefano da Rossano. Negli anni 952-953 Nilo ritornò nei pressi di Rossano dove fondò il monastero di San, sui terreni della sua famiglia, e dove restò per 25 anni.
Nilo fuggì dalla Calabria intorno al 978 a causa delle incursioni della Sicilia musulmana. Nilo e i suoi confratelli iniziarono il loro cammino verso nord verso il monastero benedettino di Monte Cassino, dove vissero alle dipendenze del monastero di Sant'Angelo di Valleluce (Valeloukion) per quindici anni seguendo il rito greco. Durante questo periodo il numero di confratelli aumentò e tutti le loro necessità furono soddisfatte in abbondanza, così il monastero crebbe nella sua misura e nella sua fama. Tuttavia, alcuni confratelli greci vennero meno alla scrupolosa osservanza della regola monastica con la quale furono in principio tonsurati. Ciò fece sì che nel 994 Nilo si trasferisse a Serperi, vicino Greta, che era più umile e più povero di Valleluce. Serperi si rivelò il luogo perfetto per praticare l'ascetismo. Qui rifuggendo dai pericoli della vanagloria Nilo evitò relazioni con i potenti magnati della regione, con pochissime eccezioni.
Nel 1003, dopo la morte del suo caro discepolo Stefano, Nilo si diresse a Tusculum (attualmente Grottaferrata), vicino Roma, dove morirà e sarà sepolto. Il Conte di Tuscolo, Gregorio, nonostante fosse conosciuto per la sua crudeltà, offrì a Nilo la sua casa, i suoi possedimenti e la sua fortezza dove Nilo trovò la sua ultima dimora in Grottaferrata.
Secondo la tradizione/alcune credenze la villa donata da Gregorio a Nilo e ai suoi confratelli, appartenne a Marco Tullio Cicerone e lì vi scrisse le *Tusculanae quaestiones*.
Nilo morì il 26 settembre 1004, circondato dai suoi amati confratelli. Pregò che la sua sepoltura fosse rapida e su del terreno pianeggiante, in modo che i pellegrini potessero riposare sul suo tumolo, poiché anche lui era stato

pellegrino per tutta la sua vita. La “Vita” si conclude con una preghiera che recita che, attraverso l’intercessione del santo e dei sui santi fratelli, le future generazioni che sentiranno o leggeranno delle loro gesta, saranno ritenuti degni di divenire loro compagni nel regno dei cieli 4.
In conclusione la “Vita” presenta Nilo come un carismatico leader monastico che attrasse discepoli ovunque egli andasse. Era spesso in movimento, ignorando il principio di stabilità monastica, ossia quello di rimanere a vita nel monastero di prima tonsura. Si spostò tra eremi e monasteri cenobitici, sebbene preferisse la vita solitaria. Impose una stretta obbedienza ai monaci che diresse, ma lui stesso diede un esempio di umiltà, lavoro duro e ascetismo. Era un uomo dai molti talenti un abile calligrafo e innografo, e bilingue in greco e latino.

THE VITA OF SAINT NEILOS AND ITS AUTHOR

Non c’è accordo tra gli studiosi sulla autografia de “La Vita di San Nilo”. Secondo la tradizione monastica di Grottaferrata, la “Vita” sarebbe stata scritta da San Bartolomeo il giovane, altrimenti conosciuto come San Bartolomeo di Grottaferrata, terzo successore di Nilo come abate 5. Altri studiosi non concordano con l’attribuzione dell’opera a Bartolomeo. Tuttavia, i ricercatori concordano sul fatto che “La Vita di San Nilo” sia stato scritto a Grottaferrrata o in una vicina regione latina e che l’agiografo fosse probabilmente un monaco calabrese, uno dei primi discepoli di Nilo 6. L’autore non identificato fu testimone degli eventi storici del periodo e fedele discepolo del santo, praticando in prima persona l'insegnamento del suo padre spirituale e maestro7.
Una frae nel prologo (capitolo 1.1) “questi ultimi tempi del secolo scorso” suggerisce che “La Vita” potrebbe essere stata scritta all’inizio dell’undicesimo secolo, poco dopo la morte di Nilo, visto le preoccupazioni millenaristiche (di stampo millenaristico) che esprime e che erano comuni in questi tempi 8.
Rispetto alle “vite” scritte da altri santi italo-greci nati e attivi nell'Italia meridionale e in Sicilia, la biografia di San Nilo non solo è documentata nel testo agiografico e negli inni religiosi dedicati al santo monaco, ma è rintracciabile anche in altre fonti. Ad esempio, l'anno della morte di Nilo è documentato in un'iscrizione di Grottaferrata che indica l'anno 6513 (1004) secondo il calcolo bizantino 9.
Tra le fonti agiografiche che confermano le informazioni nella vita di Nilo si ritrova l’opera del decimo secolo “La Vita di San Fantino”. Secondo Enrica Follieri, Nilo e Phantinos si incontrarono per la prima volta nella regione di Merkourion intorno al 939, quando Nilo era poco più che ventenne e Fantino aveva concluso la sua "prova" monastica e aveva iniziato a fondare le istituzioni monastiche di Merkourion, a cui “La Vita di Saint Fantino” fa specifico riferimento nei capitoli 17 e 18 10. Inoltre “La Vita di San Bartolomeo Il Giovane” fa anch’essa riferimento a Nilo e alla reputazione lasciata dietro di sé per quelli che furono “amanti della virtù” 11. Nilo è ancora menzionato nelle “Cronaca di Montecassino” e ne “La Vita di Sant’Adalberto di Praga” 12. Tutte

queste fonti attestano la storicità della persona chiamata Nilo e l'accuratezza delle informazioni storiche e fattuali riportate ne "La Vita" 13.
L'autore scrive con un greco di buona qualità, con un registro stilistico medio, con citazioni prevalentemente bibliche, ma anche con occasionali riferimenti alla letteratura patristica, come le orazioni di Gregorio di Nazianzeno, le regole morali di San Basilio di Cesarea, e un encomio di Giovanni Damasceno. Rivela anche una familiarità con la letteratura monastica citando opere quali: "La vita dei Padri del Deserto"; "La Scala" di Giovanni Climaco; alcuni testi agiografici come "La Vita di Sant'Ambrogio" in latino; le scritture di Teodoro Studita. Insolitamente, "La Vita di Nilo" non riporta alcun miracolo postumo avvenuto sul suo sepolcro ed esistono pochissime descrizioni di miracoli effettuati durante la sua vita. Piuttosto è descritto come Nilo delegasse trattamenti curativi ad altri (capitoli 58-59).

ECCLESIAL HISTORICAL CONTEXT FOR THE VITA OF NEILOS

Nel decimo secolo, l'Italia meridionale era parte dell'Impero Bizantino e soggetta alla legge di Costantinopoli. Conteneva varie comunità di cristiani, ebrei e musulmani di lingua greca e latina insieme a gruppi di franchi, bulgari, armeni e di altre etnie. La Calabria di Nilo era una regione intrappolata tra le ambizioni, le strategie, le politiche e le avventure militari dei padroni bizantini al nordest, tra il Sacro Romano Impero al nord e tra gli emiri arabi in Sicilia e in Nordafrica. Era un territorio insicuro che non godeva di lunghi periodi di tranquillità. "La Vita" fa varie volte riferimento a incursori musulmani che provarono ad assaltare le mura di Rossano (capitolo 2) e minacciarono la sicurezza dei monasteri rurali; alcuni monaci furono costretti a rifugiarsi in una fortezza vicina, altri furono catturati e portati in Sicilia (capitolo 71). Intorno al 978 Nilo decise di lasciare la Calabria alla volta di Capua, poiché prevedeva che la regione sarebbe stata invasa dai musulmani (capitoli 72.2 – 3).
"La Vita di San Nilo" offre uno spaccato di un mondo culturale ed ecclesiastico che presto sarebbe svanito a causa di diversi eventi decisivi: lo scisma tra la chiesa di Roma e di Costantinopoli nel 1054, la riforma papale gregoriana nella seconda metà dell'undicesimo secolo che avrebbe trasformato la chiesa occidentale separandola ulteriormente dalla controparte orientale e l'inizio dell'era delle crociate nel 1090. Già nel decimo secolo i cristiani latini e greci avevano sviluppato differenti tradizioni monastiche e liturgiche. Così i latini usavano pane non lievitato per l'eucarestia ed i loro sacerdoti erano rasati mentre i greci utilizzavano pane lievitato e portavano la barba. Nella sfera monastica, i monaci latini appartenevano ad un singolo ordine Benedettino, ed avevano il permesso di mangiare carne in alcune occasioni, al contrario ogni monastero greco era una istituzione indipendente con le proprie regole e mangiare carne era strettamente proibito. Una sezione de "La Vita di Nilo" (capitolo 78) riporta una discussione tra Nilo e i monaci latini di Montecassino sulle diverse tradizioni di digiuno del sabato tra oriente e occidente.

Tuttavia, pur essendo chiaramente consapevoli delle loro particolarità, a volte in modo abbastanza controverso, le metà orientali e occidentali del mondo cristiano nel X secolo si consideravano ancora parte di un'unica comunità religiosa. Sorprendentemente, Aligerno, abbate del monastero benedettino di Montecassino, invitò Nilo, che era bilingue, a celebrare la liturgia in greco a Montecassino. Nilo non solo accettò l'invito ma compose anche un inno in onore di San Benedetto in greco (capitoli 73.4 – 74.1) 14. Gli statisti dei rispettivi regni tentarono, in vari momenti di estendere quel senso di comunanza spirituale nella realtà politica collegando i due imperi tramite il matrimonio come nel caso di Teofano e Ottone II (governatore dal 976 al 983) 15. Il giovane Ottone III, figlio di Teofano, aspirava ad essere più greco che sassone e comprensibilmente ammirava Nilo come padre spirituale (capitoli 92-93). Il mondo occidentale alla fine del primo millennio era ampiamente aperto alle influenze spirituali e culturali della tradizione bizantina poiché l'emergere di una grande civiltà occidentale e cristiana nel Medioevo Classico si sarebbe compiuta solo due secoli dopo. In oltre in questo periodo il papato non era ancora la forza dinamica che sarebbe diventata da lì a poco. In effetti la durata della vita di Nilo si sovrappone al punto più basso della storia papale, il decimo secolo, in cui la Sede di Roma è ridotta a una pedina politica con diversi illustri occupanti 16.

La Calabria di San Nilo fu perciò l'estensione più occidentale del mondo religioso, politico e culturale bizantino al cui centro si trovava la ricca e multiforme esperienza del monachesimo greco.

Gli studiosi concordano sul fatto che la re-ellenizzazione della Calabria e della Terra d'Otranto (avvenuta tra l'ottavo e l'undicesimo secolo), possa essere attribuita al diffondersi del monachesimo greco che in alcune zone accompagnò o precedette il processo di re-ellenizzazione preparando così la fase successiva: la dominazione bizantina della regione. 17 Biagio Cappelli sostiene che il primo influsso ascetico nell'area arrivò con gli eserciti bizantini del generale Belisario e dopo con quelli di Narsete che portarono a buon fine la campagna del VI secolo contro i Goti ariani, guerra con delle chiare sfumature religiose 18. Comunque Cappelli non specifica la regione specifica da cui questi monaci sarebbero emigrati. La prima migrazione di monaci orientali verso il sud Italia fu seguita da una seconda ondata migratoria, questa volta dalla penisola balcanica, che alla fine del VI secolo era devastata delle incursioni degli Avari. Altre migrazioni di monaci greci verso il sud Italia avvennero in seguito della conquista della Sicilia da parte dei musulmani nel IX secolo. 19 Francesco Russo storico ecclesiastico calabrese, offre una generale cronologia del movimento ascetico greco in Calabria. Egli specifica che le sue origini si possono datare tra la fine del VI secolo e la prima metà del VII secolo; il movimento avanzò lentamente ma decisamente al punto da soppiantare ogni altra simile forma latina di monachesimo durante l'VIII e il IX secolo 20. Raggiunse il suo apice durante il X e l'XII secolo, durante la vita di Nilo 21.

Mentre in determinati momenti era aumentata per via dei rifugiati dalle crisi politiche, in Calabria il monachesimo greco era un prodotto della continua circolazione dei popoli nel Mediterraneo durante l'Alto Medioevo 22.
A partire dall' VIII fino la XII secolo, l'Italia meridionale e in particolar modo la Calabria divenne quella che Paolo Giannini chiama la "Terra dei Monaci", con migliaia di monasteri sparsi per le montagne e nelle vicinanze di grandi città e castelli. Ovunque i monaci trovassero un luogo tranquillo per dedicarsi alla preghiera e al servizio di dio, vi ergevano un monastero 23. La Calabria fu considerata la nuova Tebaide, una terra che forniva ai monaci bizantini abbondanti occasioni per stabilircisi 24. Comunque, Cappelli osservò giustamente che le grandi migrazioni ascetiche verso l'Italia meridionale non diedero inizio, ma bensì completarono il processo di Ellenizzazione a cui il sud Italia fu soggetto 25. Il monachesimo italo-greco, che ebbe origine nell'oriente cristiano e la sua ampia inculturazione nell'Italia del sud, testimoniano l'adattabilità del monachesimo.
Inoltre, il monachesimo italo-greco evidenzia la cultura dell'Italia meridionale, che era un luogo di comunicazione e di costante connessione e scambio con le culture circostanti e un habitat adatto ad accogliere diversi stili di vita monastici, includendo sia il monachesimo eremitico che cenobitico.
Le "vite" de i monaci italo-greci sono fonti primarie indispensabili per lo studio dell'alquanto oscura storia dell'Italia meridionale, fornendo preziose testimonianze sulle persone, luoghi, usi locali, difficoltà della vita quotidiana e sulle piuttosto singolari discipline e pratiche ascetiche seguite da questi monaci. Nell Italia del sud, similmente ad altre società bizantine altrove, i monaci rivestivano ruoli multipli: erano guide spirituali e modelli da emulare dai locali. Grazie al loro numero, cultura ed influenza - economica e non - sulla popolazione locale, i monaci italo-greci aumentarono la conoscenza e l'apprezzamento della cultura bizantina in occidente. Furono i monaci che contribuirono a formare sia la popolazione rurale che quella urbana dell'Italia meridionale agli ideali della civiltà bizantina, promuovendo la coesione sociale e culturale e dando alla popolazione un senso di appartenenza al più ampio impero bizantino 26.
Il monachesimo italo-greco era elastico e altamente adattabile, pur essendo affluente dell'ampio fiume della tradizione monastica greca. Tradizionalmente, il monachesimo italo-greco aveva accolto sia eremiti solitari che coloro che erano più inclini a uno stile di vita comune, una accoglienza che era favorita dai leader monastici, civili ed ecclesiali. La coesistenza di queste forme di vita ascetica fu il risultato delle riforme varate da San Teodoro Studita a Costantinopoli nel IX secolo, che enfatizzavano la vita monastica comunitaria, così come della reazione a queste riforme di quei monaci che cercarono di preservare la possibilità di una vita di solitudine e tranquillità spirituale nel contesto del monachesimo cenobitico 27. Le vite dei Santi italo-greci, compresa la vita di Nilo, evidenziano questa integrazione del monachesimo cenobitico e

eremitico. Secondo “La Vita di Nilo” il Santo preferiva una vita solitaria e di tranquillità spirituale (capitolo 44.2) ma riconosceva le difficili sfide e il rigore della vita cenobitica (capitolo 33.1).
Tra le caratteristiche del monachesimo italo-greco del X e XI secolo, c’era la tendenza ad espandersi verso la parte centro-settentrionale della penisola italiana. Questa tendenza fu in alcuni momenti incentivata, come nel caso di Nilo, dalla pressione dell’espansione musulmana nel sud Italia 28. Inoltre tra il IX e l’XI secolo vide un flusso continuo di monaci di lingua greca venuti in pellegrinaggio a Roma. I monaci italo-greci, così come il clero italo-greco in generale, propendevano spiritualmente verso la Chiesa di Costantinopoli, riconoscendo tuttavia il primato del papato. I sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo erano luoghi di pellegrinaggio e preghiera per i monaci italo-greci, così come per i monaci venuti dall’oriente in pellegrinaggio a Roma. Al contrario, ci sono testimonianze di persone provenienti dall’occidente in pellegrinaggio verso l'elite spirituale e miracolosa del monachesimo orientale. Questi scambi e dialoghi monastici confermano ciò che Enrico Morini descrisse come una mutua ospitalità ecclesiastica tra due parti della cristianità che effettivamente esisteva prima che le contese dottrinali-teologiche entrassero nella percezione delle persone 29. La cristianità e la Chiesa erano sentite come una, assoluta e indivisibile in oriente e in occidente.

TRANSLATIONS OF THE VITA OF NEILOS

La prima traduzione latina della “Vita” basata sul manoscritto originale del XI secolo Crypt. Gr. B. β II (430), fu realizzata nel 1585 da Cardinale Guglielmo Sirleto (Guglielmus Sirletus) e comprende le pergamene oggi perdute del manoscritto. La seconda traduzione in latino, realizzata da Mattheus Caryophilus (Matthaios Karyophylles), *Vita Sancti Patris Nili Iunioris*, fu pubblicata a Roma nel 1624. Niccolò Barducci sostenuto dal Cardinal Barberini realizzò la prima traduzione in italiano nel 1628; questa fu seguita dalla traduzione di Giovanni Minasi *S. Nilo di Calabria monaco basiliano del decimo secolo*, nel 1892; seguirono poi *Vita di S. Nilo Abate* di Antonio Rocchi nel 1904 e *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata* di Germano Giovannelli nel 1966. Una traduzione in greco moderno con testo a fronte in greco a fronte fu realizzata nel 1991 da Sorella *Maxime Ὁ ὅσιος Νεῖλος ὁ Καλαβρός. Ὁ Βίος τοῦ ὁσίου Νείλου τοῦ Νέου (910-1004). Εἰσαγωγή - Κριτική ἔκδοσις τοῦ κκειμένου - Μετάφρασις - Εχόλια - Ὑμνογραφικὸ ἔργο τοῦ ὁσίου*. La nostra è la prima traduzione in inglese. Occorre notare, per chiarezza, che abbiamo frequentemente inserito nomi propri al posto dei pronomi e aggiunto alcune brevi frasi esplicative. Per le citazioni bibliche abbiamo utilizzato la traduzione inglese di Sir Lancelot Brenton per la Septuaginta e la seconda edizione della Rvised standard Version of the New Testament, occasionalmente modificata ove necessario.

Un ringraziamento è dovuto prima di tutti alla Dr.ssa Alice-Mary Talbot, la curatrice della versione greco-bizantina, per aver condiviso la sua eccezionale conoscenza del greco, per la sua energia e il suo grande impegno a questo progetto, consigliando e suggerendo numerose correzioni durante ogni fase della preparazione del volume. Ringraziamo il Prof. Alexander Alexakis per la sua meticolosa revisione della traduzione e per i suoi utili suggerimenti e correzioni, cogliendo accuratamente ed eloquentemente il significato del testo originale greco. Ringraziamo il Prof. Charles Barber che ha contribuito con le sue preziose correzioni. Senza la grande erudizione di questi colleghi, che hanno condiviso generosamente, questo volume non sarebbe stato lo stesso. Siamo inoltre riconoscenti ai due assistenti della *Dumbarton Oaks Medieval Library*, Nathaniel Aschenbrenner e John Zaleski, che ci hanno aiutato nella preparazione del volume per la pubblicazione.
Siamo inoltre in debito con la comunità monastica del monastero di Grottaferrata, specialmente con l'Abbate emerito Padre Emiliano Fabbricatore O.S.B.I. (Ordine basiliano italiano di Grottaferrata), per i suoi generosi suggerimenti e per l'aiuto alla comprensione dei significati nascosti nel testo.
Un ringraziamento speciale agli archivisti e bibliotecari del Monastero di Santa Maria di Grottaferrata, senza il cui aiuto e professionalità la realizzazione di questo lavoro sarebbe stato impossibile. Grazie al Dr. Stefano Parenti, bibliotecario della biblioteca del monastero di Grottaferrata, per aver concesso l'accesso al manoscritto greco e ad altre importanti fonti relative all'era di San Nilo. Esprimiamo tutta la nostra gratitudine alla Biblioteca statale del Monumento nazionale di Grottaferrata per averci fornito una copia digitale del manoscritto. In ultimo, ma non meno importante un ringraziamento sincero va alle nostre famiglie, ai colleghi della *Seaton Hall* e agli studenti che ci hanno sostenuti e incoraggianti nel corso del progetto.

1. vedi per esempio: Hester, *Monasticism and Spirituality*, 200-201 e 20InI54. Nonostante molti degli studi dettagliati su Nilo e il monachesimo calabrese siano in italiano, per questa introduzione e per le note alla traduzione abbiamo usato la bibliografia in inglese ogni qualvolta fosse possibile.
2. Le minacce riflettevano possibilmente la politica anti monastica di Romano I Lecapeno (regnò dal 920 al 944); vedi *ODB* 2:I450. Alternativamente Nilo la famiglia abbandonata di Nilo o le autorità ecclesiastiche locali avrebbero fatto pressione sul governatore della Calabria in modo che Nilo non trascurasse le sue responsabilità familiari. Vedi caitolo 4.3 della *Vita di Nilo*.
3. Ermanno Ponti e Filippo Passamonti, *Storia e storie di Grottaferrata* (Roma, 1939), 54-55.
4. Per un dettagliato riassunto in inglese de *La Vita di Nilo* vedi Hester, *Monasticism and Spirituality, 203-21*.
5. Giovannelli, *Βίος καί πολιτεία του όσίου πατρός ημών Νείλου του Νέου*, 12-22.
6. Andrea Luzzi, "La vita di San Nilo da Rossano tra genere letterario e biografia storica" in *Les Vies des saints à Byzance, Genre littéraire ou biographie historique? Actes II colloque international philologique "EPMHNEIA",* Paris, 6-7-8-juin 2002, ed. Paolo Odorico e Panagiotis A. Agapitos (Paris, 2004), 189.
7. Vera von Falkenhausen, "Gli Ebrei nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI secolo)", in *Gli Ebrei nella Calabria medievale: Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, ed. Giovanna de Sensi Sestito (Soveria Mannelli, 2003), 30.

8. Vedi Paul Magdalino, “The year 1000 in Byzantinum”, *in Byzantinum in the year 1000*, ed. Idem (Leiden, 2003), 233-70, esp.241. Kolbaba fa risalire la *Vita* “entro le prime due decadi dopo la morte di Nilo” (Tia Kolbaba, “Latin and Greek Christians” in *The Cambridge History of Christianity*, ed. Thomas F.X. Noble e julia M.H. Smith [Cambridge, 2008], 3:213-29 at 228).
9. Falkenhausen, “Il percorso geo-biografico di san Nilo di Rossano”, 87.
10. Enrica Follieri, ed., La vita di San fantino il Giovane: Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici (Bruxelles, 1993), 121.
11. Germano Giovanelli, *S. Bartolomeo juniore, confondatore di Grottaferata* (Grottaferrata, 1962), 15.
12. Falkenhausen, “Il percorso geo-biografico di san Nilo di Rossano”, 87.
13. Sull'attendibilità fattuale dell'agiografia dell'Italia meridionale del X secolo vedi Hester, *Monasticism and Spirituality*, 149-50. Per una valutazione della vita di Neilos consultare, come fonte storica, Falkenhausen, "La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina", 271-305.

14. Rousseau, "La visite de Nil de Rossano au Mont Cassin," III-37; Sansterre, "Saint Nil de Rossano et le monachisme latin," 339-86.
15. L'interesse a forgiare questi legami dinastici iniziò già durante il regno di Carlo Magno, quando l'imperatrice bizantina Irene fece in modo che suo figlio Costantino sposasse la figlia del re franco, Rotrud. Questa sarebbe anche un elemento dell'era ottoniana della vita di Nilo. Judith Herrin, *The Formation of Christendom* (Princeton, 1987), 412-13; Friedrich Heer, *The Holy Roman Empire*, trans.,Janet Sondheimer (Iondon, 2oo2), 41-49.
16. Dei venticinque uomini che avevano il titolo di vescovo di Roma durante la vita di Nilo, inclusi due antipapi, sette subirono una morte violenta ed almeno tre di loro grazie alla complicità dei loro successori. Tutti questi papi furono nominati attraverso il coinvolgimento diretto del potere civile prevalente dell'epoca. Vedi ODP 119-39.
17. Cappelli, *Il monachesimo basiliano,*15.
18. Ibid.
19. Morini, "Greek Monasticisrn in Southcrn ltaly," 76-78.
20. Nel VI secolo i vescovi calabresi non parteciparono ai sinodi romani e introdussero i riti greci nella liturgia nelle loro diocesi. Tuttavia, la presenza di quasi tutti i vescovi calabresi è stata documentata al Concilio di Roma del VII secolo (679), convocato da papa Agathos su richiesta speciale dell'imperatore Costantino IV per discutere la questione monotelita. Erano presenti 13 vescovi calabresi e siciliani. Nel 681 i Vescovi Abundantius di Tempsa e Giovanni di Reggio parteciparono al consiglio di Costantinopoli. Pauline Allen e Bronwen Neil, eds., *Maximus the Confessors and His Companions: Documents from Exile* (Oxford, 2002), 29.
21. Russo, *Monachesimo Greco e cultura in Calabria*, 15.
22. Valerie Ramseyer, *The Transformation of a Religious Landscape: Medieval Southern Italy* 850-1150 (Ithaca, N.Y., 2006), 87-88.
23. Paolo Giannini, “Il monachesimo basiliano in Italia”, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 41(1987): 8.
24. Francesco Russo, “I monasteri greci della Calabria del secolo XV”, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 16 (1962): 117. La “nuova Tebaide” è un riferimento ai complessi monastici paleocristiani nelle vicinanze di Tebe in Egitto (l’antica Luxor) come il monastero Pacomiano di Pbow e il monastero bianco di Shenoute a Shoag; vedi ODB 3:2031-32.
25. Cappelli, *Il monachesimo basiliano*, 19.
26. Sulla coesione sociale tra le comunità cristiane nell'Italia meridionale vedi Annick Peters-Custot, “*Convivencia* between Christians: the Greek and Latin Communities of Byzantine South Italy (9th-11th centuries)”, in *Negotiating Coexistence: Communities, Cultures and* Convivencia *in Byzantine Society*, ed. Barbara Crostini e Sergio La Porta /Trier, 2013), 203-20. Vedi anche Hester, *Monasticism and Spirituality*, 148.
27. Morini, “Greek Monasticism in Southern Italy”, 85-88; Rosemary Morris, *Monks and Laymen in Byzantium*, 84- 1118 (Cambridge, 1995), 50.
28. Alex Metcalfe, *The Muslims of Medieval Italy* (Edinburgh 2009), 35.
29. Enrico Morini, “The Orient and Rome”, *Harvard Ukrainian Studies* 12-13 (1988-1989): 850-51.